

FABIO SPECCHIO | ARCHITETTO

# IL RICORSO TECNICAMENTE GIUSTO **CHE PERDE LO STESSO**

sui limiti strutturali della  
tutela giurisdizionale

# **IL RICORSO TECNICAMENTE GIUSTO CHE PERDE LO STESSO**

(perché era sbagliato prima ancora di iniziare)

Questo testo non critica il ricorso  
né la funzione del giudice.

Analizza il rapporto tra tecnica e diritto  
quando i fatti risultano già consolidati  
prima dell'accesso al giudizio.

Il processo utilizza fatti costruiti in precedenza.  
La correttezza tecnica, da sola,  
non è sufficiente a riaprire perimetri già chiusi.

# Premessa

## Perché avere ragione non è un requisito sufficiente

Nel contenzioso edilizio esistono ricorsi impeccabili dal punto di vista giuridico.

Norme corrette.

Giurisprudenza pertinente.

Censure formalmente ineccepibili.

Eppure perdono.

Non perché il giudice sbaglia.

Non perché la controparte è più forte.

Ma perché il ricorso è nato **tecnicamente disallineato**.

Il diritto non decide nel vuoto.

Decide su **fatti già costruiti**, delimitati, filtrati.

Quando il ricorso entra in scena:

- il perimetro tecnico è spesso già chiuso,
- alcune domande non sono più formulabili,
- certe alternative non sono più processualmente credibili.

Il diritto arriva tardi.

E il tempo, nel processo, non è neutro.

Questi appunti non parlano di errori di diritto.

Parlano di **errori di impostazione**.

Di ricorsi che:

- hanno ragione sul piano normativo,
- ma partono da una base tecnica già compromessa,
- e quindi chiedono al giudice qualcosa che il processo non è più in grado di concedere.

Sono scritti dal punto di vista del Consulente Tecnico di Parte  
che entra quando qualcuno dice:

“Giuridicamente siamo fortissimi.”

Di solito è il momento esatto

in cui la partita è già diventata molto più difficile  
di quanto sembri.

Questo testo non serve a insegnare a fare ricorsi.  
Serve a mostrare **perché alcuni ricorsi non potevano vincere**,  
indipendentemente da quanto fossero ben scritti.

Perché nel contenzioso edilizio  
non vince chi ha la norma migliore,  
ma chi arriva davanti al giudice  
con il problema impostato nel modo giusto.

# Capitolo 1

## Il ricorso che nasce già stretto

(perché il fatto è stato deciso prima della norma)

Ogni ricorso amministrativo nasce su un presupposto implicito: che i fatti siano ancora discutibili.

Quando non lo sono più, il ricorso può essere perfetto. E comunque perdere.

Il problema non è la censura.  
È **il perimetro fattuale** su cui la censura si innesta.

## Il fatto come terreno già battuto

Quando il ricorso viene depositato, spesso:

- lo stato dei luoghi è già stato qualificato,
- l'intervento è già stato etichettato,
- la difformità è già stata descritta in un certo modo.

Il giudice non riparte da zero.  
Parte da lì.

E se quella descrizione dei fatti:

- non è stata contestata in tempo,
- non è stata problematizzata tecnicamente,
- non è stata aperta ad alternative,

diventa il terreno “naturale” della decisione.

Il diritto non lo corregge.  
Lo assume.

## L'equivoco della “forza giuridica”

Molti pensano:

“Anche se il fatto è descritto male, la norma ci salva.”

È una speranza comprensibile.  
Ed è quasi sempre infondata.

Il giudice applica la norma **ai fatti che ha davanti**.  
Non a quelli che avresti voluto discutere.

Se il fatto è stato ridotto,  
la norma opera su quella riduzione.

E il risultato può essere giuridicamente corretto  
e tecnicamente ingiusto.

## **Quando il ricorso chiede troppo tardi**

Ci sono richieste che, se fatte prima, sono normali.  
Se fatte nel ricorso, sembrano eccessive.

Ad esempio:

- rimettere in discussione una qualificazione edilizia,
- aprire scenari alternativi di intervento,
- chiedere valutazioni comparative mai fatte prima.

Il giudice non le rifiuta perché sbagliate.  
Le rifiuta perché **fuori tempo**.

Il processo non è ostile.  
È sequenziale.

## **Il ricorso come atto di chiusura, non di apertura**

Il ricorso arriva quando il procedimento amministrativo è finito.  
Non quando è ancora elastico.

Pretendere che il giudice riapra ciò che l'istruttoria ha già chiuso  
senza un presidio tecnico preventivo  
è chiedergli di rifare un lavoro  
che il processo non gli assegna.

Il ricorso non è un laboratorio.  
È un atto conclusivo.

## **nota**

Un ricorso perde raramente perché la norma è sbagliata.

Perde perché **chiede al diritto di fare ciò che la tecnica non ha fatto in tempo.**

Quando il fatto è già stretto,  
anche la miglior censura  
può solo muoversi dentro quel perimetro.

E se quel perimetro era sbagliato,  
il ricorso nasce già in affanno.

## Capitolo 2

### Il ricorso non è una seconda istruttoria

(e il giudice non è un CTU tardivo)

Molti ricorsi nascono con un'aspettativa implicita:  
che il giudice “veda meglio” ciò che l'amministrazione non ha voluto vedere.

È un'aspettativa ingenua.  
E pericolosa.

Il giudice amministrativo non è chiamato a ricostruire tecnicamente il caso.  
È chiamato a valutare **se, sui fatti così come sono stati costruiti, l'atto regge.**

Se i fatti sono deboli,  
il giudice non li rafforza.  
Li usa.

### L'errore di prospettiva più comune

Il ricorso tecnicamente giusto che perde  
è spesso costruito così:

- si dimostra che l'amministrazione ha applicato male la norma,
- si cita giurisprudenza coerente,
- si chiede al giudice di “riesaminare” il merito tecnico.

Il problema è l'ultimo passaggio.

Il giudice non riesamina il merito tecnico  
se quel merito **non è stato strutturato prima.**

Lo guarda.  
E decide se l'amministrazione poteva ragionevolmente decidere così  
sulla base di ciò che aveva.

### Quando il giudice dice “non compete”

La formula è nota:

“la valutazione tecnica rientra nella discrezionalità dell'amministrazione”

Non è un rifiuto.  
È una constatazione.

Significa:

- il giudice non vede errori macroscopici,
- il quadro fattuale è sufficientemente coerente,
- non c'è spazio per una sostituzione tecnica.

Il ricorso può essere brillante.  
Ma arriva **dopo**.

## **Il cortocircuito del merito**

Molti ricorsi cercano di portare nel giudizio:

- alternative progettuali,
- letture tecniche diverse,
- ricostruzioni più sofisticate.

Tutto corretto.  
Ma fuori fase.

Il giudice non valuta ciò che *avrebbe potuto essere fatto*.  
Valuta se ciò che è stato fatto  
è manifestamente irragionevole.

È una soglia molto più alta di quanto si voglia ammettere.

## **Quando il CTP avrebbe fatto la differenza**

Un CTP coinvolto prima avrebbe:

- aperto il campo delle alternative,
- reso discutibile il fatto,
- costretto l'amministrazione a motivare di più.

A quel punto, il ricorso avrebbe avuto:

- un fatto elastico,
- una discrezionalità meno protetta,
- un giudice più libero.

Senza questo lavoro preliminare,  
il ricorso chiede al giudice  
di fare ciò che il processo non gli consente.

## **nota**

Il ricorso non perde perché il giudice “non entra nel merito”.  
Perde perché **il merito non era più aperto quando è arrivato.**

Il diritto non rimedia alla tecnica tardiva.  
La certifica.

E quando questo accade,  
anche il ricorso più elegante  
può solo accompagnare una decisione già scritta.

## Capitolo 3

### Quando il ricorso ha ragione

(ma chiede la cosa sbagliata)

Esiste una categoria di ricorsi particolarmente frustrante.  
Quelli in cui:

- la norma è dalla parte del ricorrente,
- la giurisprudenza è favorevole,
- l'errore amministrativo è riconoscibile.

Eppure l'esito è negativo.

Non perché il giudice non veda il problema.  
Ma perché **la domanda è formulata fuori tempo massimo.**

### Il diritto arriva sempre dopo il fatto

Il ricorso chiede al giudice di fare una cosa precisa:  
applicare correttamente la norma **a un fatto già costruito.**

Se quel fatto:

- è stato definito in modo rigido,
- è stato qualificato senza alternative,
- è stato accettato come presupposto,

la norma lavora su quel materiale.  
Non su quello che sarebbe stato più corretto discutere prima.

Il ricorso ha ragione sul piano astratto.  
Ma chiede un effetto che il processo non può più produrre.

### L'errore tipico: chiedere una rivalutazione piena

Molti ricorsi chiedono, implicitamente o esplicitamente:

“Rivalutate tutto.”

È una richiesta comprensibile.  
Ed è quasi sempre improcedibile.

Il giudice non rifà l'istruttoria.  
Non ricostruisce alternative.  
Non ripesa valutazioni tecniche se non sono manifestamente illogiche.

Se il ricorso chiede questo,  
non è sbagliato.  
È **fuori scala**.

## **Il giudice vede il problema, ma non lo può usare**

Questo è il punto più amaro.

Il giudice spesso:

- capisce che la situazione è stata trattata in modo sbrigativo,
- intuisce che un'analisi più profonda avrebbe portato altrove,
- percepisce che il caso è “stretto”.

Ma il processo non decide per intuizione.  
Decide per atti.

Se quegli atti non contengono lo spazio tecnico necessario,  
il giudice non può inventarlo.

La sentenza può essere giusta.  
E insoddisfacente.

## **Quando il ricorso diventa testimonianza**

In questi casi, il ricorso non perde davvero.  
**Testimonia.**

Testimonia che:

- il problema era reale,
- ma è stato affrontato nel momento sbagliato,
- con lo strumento sbagliato.

È una magra consolazione.  
Ma è la verità.

## **nota**

Un ricorso può avere ragione  
e perdere comunque.

Non per ingiustizia.  
Per **asincronia**.

Il diritto funziona solo  
se la tecnica gli ha preparato il terreno in tempo.

Quando arriva su un fatto già chiuso,  
può solo decidere  
su ciò che è rimasto discutibile.

E spesso,  
non è abbastanza.

# Capitolo 4

## Il ricorso come ultima mossa

(perché arriva quando il margine è già finito)

Molti ricorsi non nascono come strategia.  
Nascono come **reazione**.

Reazione a:

- un diniego ormai consolidato,
- un procedimento chiuso male,
- una CTU che ha ristretto il campo,
- una situazione che “non può finire così”.

È umano.

Ed è quasi sempre tardivo.

## Il ricorso come gesto di resistenza

In questi casi il ricorso non serve a vincere.  
Serve a **non accettare**.

A dimostrare che:

- non si è rimasti passivi,
- non si è chinata la testa,
- si è “fatto tutto il possibile”.

È comprensibile.

Ma il processo non premia la dignità.

Premia la **tempistica**.

## Quando il margine non c'è più

Un ricorso efficace presuppone che:

- il fatto sia ancora discutibile,
- la qualificazione non sia cristallizzata,
- le alternative siano ancora sul tavolo.

Quando tutto questo è già stato:

- definito,
- normalizzato,

- assorbito,

il ricorso può solo lavorare ai bordi.

Non apre scenari.  
Chiede aggiustamenti.

E gli aggiustamenti, nel contenzioso amministrativo,  
raramente ribaltano un esito.

## **Il paradosso della “partita da giocare”**

Si dice spesso:

“Proviamo comunque. La partita è aperta.”

In realtà, molte partite sono già finite.  
Si sta solo discutendo il punteggio.

Il ricorso non cambia il campo.  
Al massimo chiede al giudice  
di fischiare qualche fallo.

Se il fallo non è macroscopico,  
la partita resta com'era.

## **Il CTP che non è stato chiamato**

In quasi tutti questi casi,  
il CTP avrebbe fatto la differenza **prima**.

Avrebbe:

- reso il fatto elastico,
- costretto l'amministrazione a motivare di più,
- impedito che alcune scelte diventassero presupposti.

Chiamarlo dopo significa chiedergli  
di fare strategia  
su un terreno già livellato.

## **nota**

Il ricorso non è una mossa creativa.  
È una mossa conclusiva.

Quando viene usato come ultima ancora,  
non è sbagliato.

È solo coerente con un processo  
in cui il margine è stato consumato altrove.

E il processo,  
su questo,  
non fa sconti emotivi.

## Capitolo 5

### **Il ricorso impeccabile che non poteva vincere**

(perché chiedeva al giudice ciò che il processo non consente)

Ci sono ricorsi scritti benissimo.  
Puliti. Ordinati. Inappuntabili.

Quando perdono, la frustrazione è massima:

“Cosa potevamo fare di più?”

La risposta è semplice.  
E scomoda.

**Nulla, in quel momento.**

### **Il problema non è l'atto. È la traiettoria**

Un ricorso non nasce il giorno in cui viene depositato.  
Nasce molto prima.

Nasce:

- quando un fatto non viene contestato,
- quando una qualificazione passa come ovvia,
- quando una CTU restringe il campo senza presidio,
- quando una scelta tecnica viene accettata “provvisoriamente”.

Il ricorso eredita tutto questo.  
Non lo corregge.

Se la traiettoria era già piegata,  
l'atto può solo seguirla.

### **Il giudice non è un correttore di percorso**

Il giudice non è chiamato a raddrizzare una storia storta.  
È chiamato a verificare se, **su quella storia**,  
l'amministrazione poteva decidere così.

Quando la risposta è “sì, poteva”,  
il ricorso perde.

Non perché fosse sbagliato.  
Perché chiedeva un effetto  
che il giudice non può produrre.

## **La falsa consolazione della “buona battaglia”**

Si sente spesso dire:

“Abbiamo perso, ma avevamo ragione.”

È una frase che serve a sopravvivere.  
Non a capire.

Nel contenzioso, la ragione non è un valore assoluto.  
È una **condizione procedurale**.

Se arriva fuori tempo,  
non si trasforma in esito.

Si trasforma in frustrazione ben argomentata.

## **Quando il ricorso diventa didascalico**

A questo punto il ricorso:

- spiega benissimo cosa non ha funzionato,
- ricostruisce ciò che sarebbe stato corretto fare,
- mostra l'errore in modo chiaro.

Ma lo fa **a posteriori**.

Diventa una lezione.  
Non uno strumento.

E il processo non valuta lezioni.  
Decide su atti utili.

## **nota**

Un ricorso può essere impeccabile  
e non avere alcuna possibilità reale di vittoria.

Non per colpa dell'avvocato.  
Non per colpa del giudice.

Perché il lavoro che andava fatto prima  
non è stato fatto  
nel momento in cui poteva ancora incidere.

# Conclusioni

Il ricorso tecnicamente giusto che perde  
non è un'anomalia.

È l'esito naturale di un contenzioso  
iniziato senza presidio tecnico.

Il diritto non ripara ciò che la tecnica ha lasciato cristallizzare.  
Lo assume.

Il Consulente Tecnico di Parte non serve a scrivere ricorsi migliori.  
Serve a fare in modo  
che il ricorso non debba chiedere l'impossibile.

Quando entra in tempo:

- il fatto resta discutibile,
- la discrezionalità si riduce,
- il giudice ha spazio.

Quando entra tardi:

- il diritto lavora su macerie ordinate,
- la decisione è coerente,
- e la sconfitta è elegante.

Elegante, sì.  
Ma sempre una sconfitta.